



Domenica 21 febbraio 1999

10

LA POLITICA

l'Unità

PARLAMENTO E DINTORNI



Lo slogan è nuovo Ma la cartina è vecchia

GIORGIO FRASCA POLARA

PER INFORMAZIONI NON RIVOLGERSI ALLE FS

Il più vicino ufficio di informazioni delle Ferrovie dello Stato? «È a casa vostra», spiega uno slogan pubblicitario sui treni che invita a consultare la voce Ferrovie dello Stato al Televideo Rai. Il bello è che, a far da sfondo allo slogan, c'è una cartina geografica dell'Italia e dei paesi limitrofi: tra questi appare la Jugoslavia prima del crollo della federazione (1991). In calce alla cartina la firma e la data di realizzazione: «Microart's SpA, Recco (Genova), 1992». Giustamente il senatore radicale Pietro Milio vorrebbe sapere dal governo l'ammontare del contratto stipulato dalle Ferrovie dello Stato con la Microart's «per la

fornitura di cartine geografiche superate ancor prima della loro ideazione», e «quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti dei responsabili dell'errata informazione sugli Stati nati dalla fine della Federazione jugoslava e riconosciuti dall'Italia proprio nel '92».

COMPAGNO DI BALDORIA? NO, GRAZIE DI VIOLANTE

Il presidente della Camera ci tiene a non essere considerato un compagno di baldorie del deputato di An Ignazio La Russa, noto frequentatore di night. Leggere per credere lo scambio di battute tra i due nell'aula di Montecitorio. Attacca La Russa: «Presidente,

lei sa che non sono un guastafeste di natura...». Violante: «Certo, anzi so che lei ama le feste...». La Russa: «A volte sì. Se lei lo sa vuol dire che vi ha partecipato con me qualche volta». Violante: «No, ne ho letto sui giornali».

COME «IL BORGHESE» TI SPIEGA LO STUPRO

Prendendo spunto dall'incredibile sentenza della Cassazione sullo stupro della ragazza in jeans, «Il Borghese» spiega che si è fatto «molto casino per nulla». La vera causa della violenza contro le donne starebbe «nella concezione libertaria e sadica della sessualità che privilegia un edonismo, su base naturale o diversa, a tutti i costi». Insom-

ma, «non è la sentenza dei giudici romani che attenta alla dignità della donna ma la carenza di quel pudore e di quella spiritualità che ha sempre accompagnato i rapporti di coppia e che oggi sembra aver ceduto il passo al semplice gioco tecnologico, occasionale e gratuito. Quando ciò accade non solo gli uomini sono colpevoli della violenza». Insomma, è tutta colpa della tecnologia.

LE LENTI A CONTATTO NEGATE AL BAMBINO

Ad un bambino di sei anni di San Vito dei Normanni (Brindisi) è stata prescritta, con necessità e urgenza, l'applicazione di lenti a contatto che possano ricreare artificialmente l'iri-

de pena ulteriori danni alla retina e al nervo ottico. Costo: un milione e seicentomila lire. I genitori si rivolgono alla Asl di Brindisi-Ostuni e alla Asl Bari 4. Risposta: niente lenti a contatto per il bambino, perché la mancanza di iride è una patologia così rara da non essere prevista tra quelle a carico del servizio sanitario nazionale. Un assurdo, rilevano le deputate Celeste Nardini e Tiziana Valpiana (Rifondazione comunista) sollecitando la ministra della Sanità ad includere nell'elenco quelle speciali lenti a contatto che curino l'ariditezza: a maggior ragione dal momento che fortunatamente servono a pochi, non si vede perché questi pochi debbano farsi carico di spese così rilevanti.

VELTRONI ALLA PRESENTAZIONE DEL QUADERNO-GIUSTIZIA

Il segretario della Quercia Veltroni e il guadagnino Diliberto parteciperanno mercoledì pomeriggio a Roma (Sala del Refettorio della Camera) alla presentazione del Quaderno di «Info» che raccoglie i materiali degli Stati generali Ds sulla giustizia tenuti a Napoli. «Info» è il periodico di studi e documentazione edito dal gruppo Ds della Camera. Chi è interessato al volume può richiederlo gratuitamente alla redazione: via Uffici del Vicario 21, 00186 Roma; telefono 06.67608272; fax 06.67608528; E-mail: comunicazione@u-ni.net.

Legge elettorale, per ora è scontro

Forza Italia, An e Bertinotti chiedono che la maggioranza ritiri la proposta Amato
Marini attacca: «Voterò no, perché dal referendum uscirà un mostriattolo»

ROMA Va bene, c'è il referendum. Ma dopo, non si dovrà fare lo stesso una legge elettorale? A questo interrogativo-invito della maggioranza, pur apprezzando che la consultazione è stata ormai fissata per il 18 aprile, l'opposizione torna a rispondere con toni duri. Un (Urso e Macerati) minaccia di attuare ostruzionismo su tutto al Senato se l'esame del disegno di legge Amato farà passi avanti. Forza Italia invita le forze di maggioranza a togliere di mezzo il progetto e lasciar votare serenamente gli italiani. Quanto a Bertinotti il leit motiv è sempre lo stesso: via la legge truffa.

Il quadro è questo e per ora, almeno all'apparenza, non sembrano avere buona sorte gli appelli che vengono dal Ppi perché sulla legge elettorale si abbandonino «la guerra di religione» e si torni al confronto politico tra maggioranza e opposizione. Franco

Marini ribadisce che voterà no al referendum e si dice convinto che se nella consultazione prevarrà, (come è probabile) il sì, ne verrà fuori «una legge mostriattolo», che colpisce al cuore il bipolarismo, anziché aiutarlo «dato che recupererebbe 155 deputati perdenti». Insomma, dopo ci sarà bisogno in ogni caso del parlamento e di una buona legge. Secondo il leader dei Popolari la responsabilità dei partiti maggiori è grande se non riescono ad accordarsi in parlamento su una normativa seria, ma rinnova il suo invito alla maggioranza perché nel confronto su questa materia sia aperta al contributo dell'opposizione.

Marini ironizza un po' su De Mita che ieri sull'argomento aveva criticato l'atteggiamento di D'Alema e Veltroni: «Se la sua è una polemica contro i partiti di maggioranza e di opposizione

che invece di fare la legge in parlamento imboccano la scorciatoia del referendum sono totalmente d'accordo con lui...». Come dire: se la prenda con chi cavalca il referendum, (An, Prodi), non con chi vuole il confronto parlamentare.

Un altro popolare, il ministro Letta, si augura che «la campagna referendaria non sia una guerra di religione tra partiti e antipartiti, tra maggioritario e proporzionale, ma sia un utile punto di partenza per poi fare in parlamento la riforma elettorale». Guerra ideologica: è lo stesso timore che anima palazzo Chigi che vede nella «furia» dei pasdaran referendari soltanto il mezzo per una campagna antipartito di cui D'Alema e lo stesso governo sono gli obiettivi privilegiati. In realtà D'Alema voterà sì al referendum e si è detto aperto a ogni confronto sulla base della propo-

sta Amato. Di più: ha fatto capire al Polo che l'ostruzionismo contro il lavoro parlamentare è inaccettabile anche perché difficilmente si può pretendere di rompere tutto su un tema e chiedere nello stesso tempo di concordare qualcosa'altro (il candidato al Quirinale).

Il discorso, naturalmente, è solo all'inizio. Il premier sta rilanciando la sua strategia delle riforme che prevede un disegno costituzionale del tipo di quello stu-

diato in Bicamerale (l'elezione diretta del capo dello stato, poi naufragata per il voltafaccia di Berlusconi). Sta di fatto che il capogruppo di Forza Italia La Loggia attacca il governo per aver presentato una sua proposta di legge in materia: «Le leggi elettorali - afferma - dovrebbero nascere in parlamento nel confronto dei gruppi politici, non si è mai sentito che una squadra di maggioranza cerca di approvarsi una legge che gli conviene».

I Popolari decidono sulle liste europee

Ma su Dini e Udr è ancora polemica

ENZO RISSO

ROMA Il caos nel centro del centrosinistra non sembra destinato a sbloccarsi. E nel Ppi il dibattito continua. Se il segretario del partito, Franco Marini, lancia un invito all'Udr e al Rinnovamento italiano per una alleanza unica alle europee nel nome del «popolarismo», l'ex numero due di piazza del Gesù, nonché ministro per le politiche comunitarie, Enrico Letta, sostiene che «non ci sono le condizioni» per una affrettata alleanza elettorale con Dini e gli orfani di Cossiga. E il portavoce nazionale dei Verdi, Luigi Manconi, intervenendo all'assemblea regionale toscana del suo gruppo, già parla di una eventuale ridefinizione dei rapporti di forza interni al centrosinistra se dalla partita delle europee dovesse uscire un «Ppi in profonda crisi e Ds in affanno».

mi può che far piacere - scherza Marini - perché Cossiga, a parte la sua diciamo così verve, vivacità, è un ex presidente della Repubblica, ed è una persona che pensa».

L'appello lanciato da Marini all'Udr e al Rinnovamento italiano sembra destinato a non cadere nel vuoto. La prima risposta positiva arriva direttamente da Rocco Buttiglione: «Se vogliamo contare ed essere presenti in Europa dobbiamo essere uniti. I rapporti con Dini sono eccellenti. E devo dire che su questo progetto Dini è stato uno dei primi a crederci e a spendersi. Certo, quindi, che riusciremo ad avere liste comuni dell'Udr e di Dini unite al partito popolare italiano da un preambolo comune, da un programma comune e da una campagna elettorale comune».

Chi, invece, non vuole affrettare i rapporti tra le varie anime del populismo è Enrico Letta che giudica come «non negativa» la lista Prodi se porta voti al centrosinistra. «Nel momento in cui noi popolari non abbiamo ritenuto utile o non siamo riusciti a creare tutte le convergenze, le condizioni, per fare una lista ampia del centrosinistra insieme a Prodi - sostiene il ministro, parlando a Arezzo - credo che sia giusto che si seguano le regole della legge elettorale che è puramente proporzionale e quindi che si dia vita a più proposte del centrosinistra basate su una forte carica anche di identità». Intanto la Cei smentisce di aver mai fatto «un nuovo pressante invito a mettere insieme» alcune forze politiche che si richiamano a valori di ispirazione cristiana.

L'INTERVISTA

Mattarella: «Non vedo problemi per il governo. E la riforma si farà»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Intensa giornata milanese del vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella: due convegni (uno sull'immigrazione e uno sui problemi dei Comuni) e un incontro privato col cardinale Martini. C'è però anche lo spazio per una puntualizzazione politica: «Non vedo problemi per il Governo...».

Onorevole Mattarella, anche le turbolenze nell'Udr la lasciano tranquillo?

«Non ho motivo per mettere in dubbio le esplicite dichiarazioni

degli esponenti dell'Udr. Tutti quanti hanno detto che non vi è alcun problema che riguardi la maggioranza o il Governo».

Dunque niente legge elettorale prima del referendum. Che replica a chi sostiene che questa è già una sconfitta per il Governo?

«È vero, non c'è il tempo tecnico per la riforma elettorale prima del referendum. Ma è certa una cosa: che dopo il voto la nuova legge ci sarà, perché è necessaria e la richiede lo stesso referendum. Credo che il risultato verrà raggiunto in tempi rapidi, come del resto ha già indicato una buona parte del Parlamento. Sono ottimista: verrà

trovata una larga maggioranza per una buona legge elettorale come quella proposta da Amato».

Marini sostiene che «il referendum è uno sperpero di denaro pubblico». Condivide?

«Il referendum è previsto dal nostro ordinamento, quindi va rispettato. Tuttavia, anch'io credo che se si può evitare, nel senso che si ottengono in Parlamento gli stessi obiettivi che la consultazione popolare si prefigge, è meglio».

Ma su questo non è stata trovata un'intesa con l'opposizione. Come mai lei resta ottimista per il «dopo»? C'entra qualcosa l'apertura di D'Alema sul presidenzialismo?



Il vicepremier Sergio Mattarella Marco Lanni

lismo?

«Resto ottimista per una ragione molto semplice: perché c'è una necessità che accomuna tutte le forze politiche: la ripresa del dialogo sulle riforme. Mi pare che in questo primo confronto con l'opposizione qualcosa si stia muovendo. Vedo alcuni segnali costruttivi».

Caso Occhetto: si è parlato di una li-

te fra lei e il ministro degli Esteri, Lamberto Dini. Può spiegare?

«Voglio precisare con estrema chiarezza: non vi è stato alcun contratto fra me e Dini. E men che meno fra una linea filo-corda e una filo-turca alla riunione del consiglio dei ministri. Insomma il consueto lavoro per la definizione di un testo da parte del Governo non può essere fatto passare per una lite, come qualcuno si è subito affannato a interpretare».

Intitolata a Carlo Rosselli sezione Ds a Grosseto

GROSSETO La collocazione dei Ds «senza ambiguità nel socialismo europeo, nel socialismo democratico e liberale, costituisce la risposta più chiara alla costituzione della lista Prodi-Di Pietro-Centocitta».

Lo ha detto Valdo Spini, membro del direttivo Ds e presidente della commissione difesa della Camera, ieri a Grosseto per inaugurare una sezione dei Ds, «forse la prima in Italia», ha commentato, intitolata a Carlo Rosselli. «A questa lista - ha proseguito - vogliamo dire con molta serenità che se la sua azione è rivolta a provocare in un domani il nostro scioglimento in un partito democratico, rispondiamo, con grande serenità ma con grande fermezza». «Noi intendiamo rappresentare il socialismo europeo in Italia - ha detto ancora Spini - e non intendiamo permettere che il socialismo europeo non abbia una sua espressione nel nostro paese. Una simile evoluzione, la trasformazione di quello che era il Pds in una forza del

socialismo europeo, dovrebbe far piacere ad un uomo come Prodi. Se questa trasformazione invece gli dispiace, allora vuol dire che c'è ancora un vizio di egemonismo democristiano. A questo egemonismo la sinistra piace quando è divisa, subalterna, rivolta al passato.

Inaugurando la sezione intitolata a Carlo Rosselli, Spini ha commentato: «Ci impegnamo per una nuova fase della costruzione del nostro partito che deve avere nel socialismo europeo la sua carta d'identità e in Carlo Rosselli e nel suo socialismo liberale un punto di riferimento ideale e programmatico inequivoco. In questo senso - ha concluso Spini - mentre sabato prossimo si terrà a Roma il convegno nazionale dei Democratici di sinistra dedicato a Carlo Rosselli e all'attualità del suo pensiero sul socialismo liberale, è importante che dalla base venga non solo un'adesione, ma anche una mobilitazione per un rilancio partecipativo del partito».

Bertinotti: «La distanza resta, apprezzo l'atto»

Rauti sulla visita di Fini ad Auschwitz: «Così disconosce le nostre radici»

ROMA Un apprezzamento a sorpresa da sinistra. Un attacco grave da destra. L'apprezzamento Gianfranco Fini, dopo la sua visita ad Auschwitz, lo riceve dal leader del Prc, Fausto Bertinotti. L'attacco, invece, da Pino Rauti, leader del Movimento sociale - Fiamma tricolore. Ma non c'è dubbio che la novità è costituita dal commento di Bertinotti sull'omaggio reso dal presidente di An alle vittime del nazismo. «Malgrado la distanza tra noi e Alleanza nazionale resti così radicale, - dice Bertinotti - io credo che questo atto debba essere apprezzato».

È per Bertinotti deve essere apprezzata «anche l'affermazione secondo cui non c'è nessun altro atto della storia comparabile per drammaticità all'Olocausto». Ad An, però, il segretario di Rifondazione comunista rimprovera «di non aver fatto i conti con il fascismo e con le sue eredità nella so-

cietà contemporanea».

Opposto il giudizio di Rauti che butta là: a Fini «ora non resta che applaudire a piazzale Loreto...». Il segretario della Fiamma tricolore attacca a testa bassa. Accusa Fini di «revisionismo rinunciatario», in un crescendo che lo porta a fare gravi affermazioni. Per Rauti, con la sua visita nell'«inferno» nazista il presidente di An «disconosce ulteriormente le nostre radici, la nostra storia». Conclusione: «È la storia che è disumana, non ci sono state anche Dresda e Hiroshima?».

Come si sa, Gianfranco Fini ha definito l'Olocausto «la tragedia più grande». Intanto, in un'intervista ad uno dei maggiori quotidiani polacchi «Rzeczpospolita», il leader di An si definisce un «realista, concreto, moderno che guarda al futuro, ma rispettando sempre alcuni valori». Al giornalista che gli chiede se continui a considerare Mussolini il più grande sta-

tista del secolo Fini risponde: «Di lui ho detto che è un italiano che in questo secolo ha segnato la sua presenza. Credo sia un fatto incontestabile. Non è un giudizio, ma una constatazione su cui sono d'accordo tutti gli storici». Considerazioni in cui Fini sembra ridimensionare di molto il giudizio originario su Mussolini.

In Polonia è vasta l'eco suscitata dalla sua visita. Visita che però non è del tutto andata secondo i desideri di Fini che ha chiesto inutilmente di poter visitare il campo attiguo di Birkenau, dove venne sterminata la maggioranza delle vittime, e di prendere visione delle testimonianze più crude dello sterminio di Auschwitz. Implacabili poi le tv polacche. A bordo dell'aereo che lo riporta da Cracovia a Roma Fini dice: «Ci tornerò... ci tornerò ad Auschwitz, ma da solo, senza dirlo a nessuno».

P. SAC.



Gianfranco Fini leader di Alleanza Nazionale Ficcocelli / Ansa

NOZZE D'ORO

Lina Aleandri e Gino Pompili festeggiano 50 anni di matrimonio. Un caloroso abbraccio dai familiari, dai compagni e un augurio particolare da l'Unità, essendo Gino un antico diffusore del nostro giornale.

